

Sabato 13 Giugno 2015

"Merimia" al Teatro Golden di Roma: un intreccio tra musica, danza e recitazione

24 05 2015 (Teatro / Visti da noi)

Alda Merini e Gaia Gentile: due donne, due cuori e un'anima, che non è mai cheta e mai doma nel continuo dimenarsi da un pensiero all'altro in un fluire incessante di parole, versi e melodie.

L'una, celebre nell'essersi resa verace poetessa di se stessa; e l'altra, brava nell'area aver tradotto in maniera intelligibile il complesso e contorto immaginario della compianta scrittrice milanese. Un'operazione artistica affatto semplice per la regista di "Merimia", andato in scena il 22 maggio scorso al Teatro Golden di Roma.

Patrizia Bernardini fa il suo ingresso in sala, per dare avvio al monologo poetico, in un'atmosfera quasi intima e privata, dove lo spettatore è tutt'intorno alla scena, illuminata da colori caldi e freddi (rosso, giallo, blu, violetto): d'altronde, la personalità di Alda Merini non fu mai a tinta unita.

Uno spettacolo teatrale dove il testo è "poemusic" (dalla prefazione di Gianluca Paciucci), definizione della stessa Gaia Gentile e di Giuseppe Camozzi, ristoratore con la passione per la musica, tornato a premere i tasti del pianoforte per "Lui, Lei" prima (2009) e "Merimia" poi (2013). E sul palco, assieme alla protagonista, si esibiscono anche due ballerini di cui lei è l'altra metà dell'io narrante, è Piero: personaggio maschile in un corpo di donna per dare lustro al femminile della scrittura, spesse volte non ripagata della giusta e debita considerazione da parte della società letteraria votata al machismo. Lui, il ballerino in abiti neri è, invece, il male, l'Orfeo, coinvolto da Merimia in un gioco di attrazione e repulsione. Alda Merini visse direttamente "la generale indifferenza presso tutti i più noti editori italiani"; la sua vita altalenante scorreva via tra momenti di produttività altissimi e periodi di oblio totale, destabilizzati dall'oscura malattia, presentatasi a soli sedici anni. La "poeta" dei Navigli era affetta da disturbo bipolare, proprio come altri grandi poeti e artisti (Charles Baudelaire, Ernest Hemingway, Francis Scott Fitzgerald, August Strindberg e Virginia Woolf) e il manicomio era una costante per sottoporsi a sedute di psicanalisi. "La follia è la giustizia di Dio che rinnega il libero arbitrio e nasconde la verità a chi sa cercarla attraverso la Sua parola soverchia", così dice Gaia Gentile per cui "Meri...mia" è manicomio e poesia insieme.

(Simona Maiola)



a Teatro

Visti da noi

[Leggi tutti gli articoli](#)

Search

Inserisci la parola da cercare:

Cerca

Mailing

Iscriviti alla nostra mailing list per restare sempre aggiornato
E-mail

Iscriviti

Partecipa

Manda i tuoi contributi, le tue recensioni alla nostra redazione e potrai essere pubblicato!

Invia



Segnala

Segnalaci gli eventi della tua città

Invia

Segui le nostre pagine social

Social Media

